

DIOCESI DI NOLA

Sinodo Diocesano 2014- 2015

“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (Lc 12, 56)

Relazione Generale

La Chiesa di Nola in questo nostro tempo

La Chiesa di Nola, riunita dallo Spirito Santo insieme al suo Pastore, crede e confessa con gioia e gratitudine che “quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò Suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4, 4). L’ingresso nel tempo del Figlio eterno di Dio orienta questa nostra storia verso il definitivo avvento del Regno e le conferisce un senso e un significato nuovo.

Riconosce però con verità e umiltà che nell’attuale momento di crisi e di cambiamento essa non sempre riesce a leggere con questo sguardo di fede la realtà e il territorio in cui è chiamata ad annunciare e a vivere il Vangelo.

Territorio e Chiesa: elementi di analisi
Recuperare uno sguardo intelligente e credente

la crisi L’attenzione prevalente delle comunità parrocchiali si è concentrata innanzitutto sugli effetti pesanti nel nostro territorio della crisi economica, sociale, politica e culturale, resi drammaticamente evidenti dalla disoccupazione e della devastazione dell’ambiente.

la famiglia Lo sguardo preoccupato e partecipe rivolto alle trasformazioni profonde nella famiglia, strette dal disagio economico e dalla disgregazione del tessuto affettivo e culturale, non sempre riesce a recuperare un orizzonte di impegno e di speranza.

lo scollamento Lo scollamento, sempre più avvertito, tra i centri della decisione e del governo e la periferia produce quasi ineluttabilmente una **mancanza di fiducia** e di **speranza**, che induce, in molti casi, alla **rassegnazione** verso lo stato di degrado ambientale, sociale e morale. Questo, in alcuni casi, trasforma anche la tradizionale disposizione alla accoglienza e alla ospitalità in malcelato timore di fronte alla presenza di persone provenienti da altre culture (cinesi, nordafricani, europei dell’est). La povertà di fiducia e di speranza, soprattutto da parte dei giovani, spinge perciò a guardare a questo tempo e al futuro più come **minaccia** che come **opportunità** o **promessa**.

illegalità La presenza, non ancora sconfitta, di forme di delinquenza organizzata come la camorra, che punta a creare una mentalità diffusa di prevaricazione e d’illegalità, genera una sensazione di impotenza a reagire, una situazione di immobilismo, che mortifica, in alcune zone, la voglia di impresa e di innovazione nel campo commerciale e industriale. L’emergenza educativa, qui, è molto più che un segno dei tempi.

potenzialità Le stesse potenzialità del territorio (bellezza naturali ed artistiche, patrimonio culturale), pur esistenti, non appaiono qui comprese e valorizzate adeguatamente come **risorsa**.

rinascita Emerge, sì, una timida voglia di rinascita, ma individualismo e inerzia diventano un forte ostacolo e si trasformano spesso in indisponibilità ad **unire le forze per il bene comune**. Anche tra noi, infatti, sembra diffondersi quella “globalizzazione dell’indifferenza”, denunciata da papa Francesco, fatta di egoismo e chiusura culturale e sociale che porta spesso a una mancanza di coinvolgimento e partecipazione concreta alle vicende del territorio. Del resto anche la mancanza di luoghi appropriati di aggregazione diventa un forte handicap a questo proposito.

il Signore viene Per quanto riguarda la situazione attuale della **Chiesa** e delle **comunità parrocchiali**, emergono aspetti confortanti ma anche criticità e aspetti problematici e preoccupanti. Le percezioni più comuni sono contrastanti.

La nostra Chiesa, educata dalla Parola di Dio, è consapevole che anche oggi “il Signore viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché Lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell’amore la beata speranza del Suo Regno” (*Prefazio d’Avvento*, IA) . In diversi casi, infatti, sono sottolineati gli effetti positivi, nelle comunità, della recente Visita pastorale, come pure, in parte, di quelle passate.

segnali positivi Vengono evidenziati come segnali significativamente positivi il rafforzamento del **senso di appartenenza** delle comunità parrocchiali alla Diocesi che cammina in un’unica direzione e con il medesimo stile; la nascita di **Caritas Parrocchiali**; l’impegno delle Parrocchie nei confronti dei **più deboli**; il ruolo delle comunità parrocchiali come “faro” per chi è nel **disagio** esistenziale e materiale; la nascita di **nuovi dinamismi** pastorali nel territorio; la costituzione o la valorizzazione, lì dove già erano presenti, dei **consigli pastorali parrocchiali**; la maggiore attenzione alla **formazione** dei giovani e degli adulti; il recupero della **centralità della Eucaristia** celebrata e adorata nella vita individuale e comunitaria. In alcune parrocchie, in particolare, dopo la Visita pastorale c’è stata la nascita dei gruppi di **Azione Cattolica**; come anche un maggior **coordinamento pastorale** livello cittadino e l’attenzione pastorale ai luoghi di cura e di assistenza.

note negative Tuttavia, molti hanno evidenziato anche note negative. Nelle nostre realtà parrocchiali, si è notato, la **conoscenza** della storia della diocesi è **superficiale**. Nonostante le linee tracciate dai nostri Vescovi succedutisi in questi ultimi cinquanta anni, si fa **fatica a ritrovare il “filo rosso”** che passa attraverso tempi e luoghi della memoria: dalle Basiliche di Cimitile agli archivi, biblioteche e documenti della Chiesa locale, dai fermenti del Concilio e del post-Concilio, alle intuizioni e indicazioni pastorali degli ultimi anni (attenzione alle famiglie e agli adulti, progetti formativi per il laicato, Giubileo e anno del vangelo...) Viene sottolineata anche qui, spesso con un senso di sconforto, la difficoltà del tempo presente, non solo a causa della crisi economica, ma anche per una evidente **crisi culturale e religiosa** che assume varie forme. La vita cristiana appare talvolta ridotta a una “superficie” religiosa che nella maggior parte dei casi non si trasforma in vissuto credente. Eccessivo appare l’attaccamento alle tradizioni religiose, alle quali sembra mancare un’anima evangelica. Si nota che spesso si tende a scambiare l’annuncio della Fede e la missione della Chiesa solo con un ruolo di **assistenza sociale** o di **assistenzialismo bonario**.

difficoltà Viene rilevato, come sempre più evidente, il fenomeno delle famiglie cristiane che non sono in grado, anche quando lo vorrebbero, di **“generare” e di trasmettere la fede**, per cui ragazzi e giovani appaiono disorientati, senza punti di riferimento. Per questo le famiglie cristiane e le comunità parrocchiali corrono il rischio di apparire poco rilevanti nel territorio.

Vivere autenticamente la fede in un tale contesto che guarda ad altri valori, non è scontato, anzi richiederebbe un **supplemento di impegno e di testimonianza** capace di interpretare alla luce della fede questo nostro tempo.

Il ruolo della fede: educare allo sguardo credente verso questo tempo

incapacità

La difficoltà di dare una lettura “intelligente” e “credente” della realtà contemporanea sembra essere dovuta ad un ormai insufficiente livello di formazione culturale umana e cristiana, che si traduce inevitabilmente in una difficoltà nell'affrontare la realtà culturale, sociale e politica circostante. Ciò si ripercuote anche sulla vita ecclesiale, dove spesso non si è in grado di **coinvolgere** o di **dialogare** con persone “lontane” sul piano culturale o sociale. In effetti, analizzando le varie schede prodotte dalle parrocchie, è evidente la difficoltà a rispondere alle questioni che implicano analisi del territorio e confronto culturale: molti infatti hanno saltato a piè pari o bypassato quel tipo di questione.

chiedere
una
guarigione

I cristiani sanno che **la storia è condotta dallo Spirito**. Come scrive l'*Instrumentum Laboris*: “Fondiamo la nostra speranza non sui dati statistici, ma su una certezza: ovunque ci troviamo, Dio è già lì. Il Signore è già presente. Ci precede. Ci precede nelle case sfidate dal dolore. Ci precede nelle terre martoriate. Ci precede nei cuori delle persone e delle famiglie che soffrono. Ci precede nei gesti di generosità e di dedizione che scorgiamo con sorpresa se solo impariamo a guardarci intorno. Questo tempo ci sfida, ma in ogni sfida c'è un'opportunità. Questo tempo, proprio perché difficile, è un tempo favorevole per riscrivere la vita della nostra Chiesa come ricerca in terra del Regno, liberandoci dalla gabbia di consuetudini rassicuranti ma inadeguate, dalla rassegnazione che ci fa ripetere gesti senza speranza” (1.a, pag. 6).

Lo sguardo rattristato, pessimista e disilluso, quale emerge in molti, troppi, casi, rivela una debolezza della nostra fede e una perdita di memoria di quanto di bello e di buono lo Spirito ha seminato e continua a seminare nella nostra terra; dobbiamo chiedere perciò a Dio e alla nostra fede una guarigione, una trasformazione della mente e del cuore che ci aiuti a **guardare** e a **leggere** profeticamente **questo tempo come realtà abitata da Dio**.

“Essere Chiesa” in questo tempo e in questo luogo: riconoscere e progettare la speranza

un
passato
fecondo

Esiste ancora nella nostra Chiesa, grazie a Dio, la consapevolezza di vivere in **una terra ricca di tradizioni** da conservare e trasmettere, anche se questa stenta talvolta a trasformarsi in chiara coscienza personale e in sentimento di appartenenza. Anche le ultime Visite pastorali e gli interventi dei vescovi hanno contribuito ad avvicinare le comunità al Vescovo, e hanno approfondito **il senso di appartenenza a un progetto più grande**; essi però non hanno colto in pieno l'obiettivo e non sono rimasti a lungo nella vita e nella memoria dei fedeli perché - secondo molti - non sempre è stato dato il tempo necessario per elaborare quelle esperienze e per assimilarle.

la storia

Sentirsi dentro una storia è sicuramente possibile e auspicabile, nonostante tutto, ma rimane qualcosa di molto difficile, se anche la prassi ecclesiale si ispira alla velocità consumistica della società contemporanea e ai suoi criteri puramente funzionali. E' infatti opinione diffusa nelle nostre parrocchie che i ritmi della crescita personale e della maturazione nella fede hanno bisogno di **tempi lunghi** di riflessione e di appropriazione, e al tempo della proposta deve necessariamente seguire il tempo della assimilazione e della verifica.

l'essenziale

Si richiedono, perciò, da più parti, **una progettazione e un agire pastorali efficaci e sobri**, che puntino all'essenziale e non alla moltiplicazione degli eventi e delle proposte, troppo spesso funzionali più al protagonismo ecclesiastico che alle reali necessità dei fedeli. Sembrano invece necessari tempi più prolungati di ascolto, di approfondimento e di attenzione ai veri bisogni del popolo di Dio. Solo così, secondo alcuni, si potranno superare sia lo scollamento sempre più avvertito, a vari livelli, tra la base e i vertici ecclesiali, sia la

evidente **frammentazione della pastorale**, impostata spesso dalla singola parrocchia o dal singolo presbitero, e che non rende percepibile **una progettazione pastorale diocesana**.

una
chiesa in
uscita

Occorre dunque ripartire, ancora una volta, dalla necessità di **annunciare il Vangelo senza pessimismo e stanchezza**, abbandonando consuetudini sociali, religiose, culturali consolidate ma inadeguate. Molti vorrebbero appartenere e costruire una Chiesa viva, una Chiesa “in uscita”, che **accompagni le persone e si faccia prossima con gli ultimi**. L’ascolto comune della Paola di Dio, l’accoglienza cordiale verso tutti e la disponibilità a mettere al servizio della comunità le proprie competenze ne costituiscono i tratti fondamentali. Molti esortano a sperimentare strade inesplorate nell’annuncio del Vangelo, anche con “strategie comunicative” nuove, e non solo per i giovani, perché le Parrocchie siano sempre di più luogo di vita vissuta nella fede e nell’amore.

essere
comunità

La comunità cristiana deve tornare a essere **luogo di educazione**, dove si impara a **guardare il mondo con gli occhi della fede**, a stare con le orecchie e le porte spalancate, a dare ragione della speranza attraverso la testimonianza.

Si tratterebbe anche, per alcuni, di adoperare **forme educative nuove**, cominciando a ripensare anche i cammini di iniziazione cristiana come momento di avvicinamento e rievangelizzazione delle famiglie.

la
formazione

In ogni caso, da tutti sono considerate priorità la formazione, e lo sforzo di ripensare una **cultura della formazione degli educatori**, nodo decisivo per il futuro.

correspon
sabilità

E’ ormai esigenza improcrastinabile la necessità di un cammino pastorale unitario nei suoi obiettivi fondamentali pur nella diversità e varietà delle situazioni. Questo richiede, nelle comunità parrocchiali, una rinnovata corresponsabilità tra **laici e presbiteri**, una capacità di **lavoro in sinergia** tra parrocchie e tra presbiteri, superando campanilismi, arroccamenti, isolamento e autoreferenzialità. Aspetti essenziali da recuperare sono perciò lo spirito di “**missionarietà**” e di **comunione delle comunità**; il ripensamento anche delle modalità di presenza e di organizzazione delle parrocchie, perché diventino capaci di rispondere alle nuove forme di vita.

Scelte concrete

Alla luce di quanto emerso, pare opportuno allora sottoporre all'attenzione e alla discussione dell'Assemblea sinodale le seguenti questioni:

1) Occorre ripensare il modo di intendere l'annuncio e la formazione cristiana, partendo innanzitutto da una conoscenza approfondita dell'esperienza dell'uomo d'oggi e dei suoi modelli di lettura del tempo presente che condizionano e rendono problematica l'esperienza di fede. L'impegno è quello di lavorare ad una proposta pastorale diocesana (conversione di mentalità della pastorale) che sappia rispondere a queste domande: Quali i bisogni e i desideri della donna e dell'uomo d'oggi? Siamo in grado di capire? Quale formazione? Con quali metodologie? Da quale condizione concreta guardiamo? (presbiteri, religiosi, laici cristiani...). La Chiesa ha un futuro se riesce a dialogare con l'uomo della cosiddetta "società liquida", l'uomo dei contatti deboli, l'uomo che non è più quello del logos, ma l'uomo del **pathos**, l'uomo delle emozioni non dei ragionamenti. Ciò non vuol dire né giustificare la società liquida né accettare la confusione tra spiritualità e religione. Vuol dire piuttosto che questo è l'uomo che abbiamo davanti, questo è l'uomo con cui dobbiamo dialogare, ma soprattutto questo è l'uomo che ha bisogno di essere salvato.

2) Come discepoli del Signore facciamo fatica a pensare e comunicare in modo significativo e pertinente la fede anche perché prevale un parlare senza senso rispetto ad un ascolto attento e profondo. E se tacessimo di più? Se raccontassimo soprattutto? Dobbiamo chiederci se il nostro compito non sia oggi quello di saper leggere e saper raccontare storie, quella di Gesù e le nostre, che scaldino il cuore. Il "luogo teologico" da cui il nostro racconto deve prendere inizio è allora la vita stessa, le esperienze vissute, abitate dal Signore, il Quale è presente dovunque c'è un amore capace di impegnarsi fino al dono di sé. E non è forse questa la modalità che deve dar forma al nostro parlare: l'accogliere, il farsi carico di ciò che è "altro", secondo lo stile di Cristo Gesù? L'impegno è quello di rilanciare i consigli pastorali parrocchiali come luoghi ed esperienze di ascolto, di studio, di discernimento che per questo sappiano lasciarsi interrogare e rispondere alle questioni poste dal nuovo contesto sociale e culturale.

3) Occorre riscoprire il senso della festa che nasce da una speranza affidabile. Siamo noi, anche oggi, capaci di quella festa propria di chi sa che "lo Sposo è con noi" (cfr Mc 2, 19)? Sappiamo ancora essere il sale che dà gusto al cibo della vita? Le nostre comunità sanno presentarsi come il luogo della misericordia che fa festa per il lontano che ritorna o per il nuovo che ci viene incontro, o sappiamo solo giudicare e lamentarci? "Occorre avere la coscienza che noi siamo il corpo festivo di Gesù Cristo. E non solo il suo corpo feriale, crocifisso e crocifiggente. Perché celebrare con autenticità i giorni festivi significa salvare i giorni feriali. Come si dovrebbe scatenare il senso della festa, specialmente la domenica!" (A. Bello, *Affliggere i consolati*, Molfetta 1997). L'impegno è quello di lavorare alla riscoperta della gioia di vivere che viene dalla fede e da una visione cristiana della festa in tutte le sue dimensioni.

4) Per tutto questo, interlocutori privilegiati e punto di riferimento della pastorale rimangono, oggi ancor più, le famiglie e i giovani nel contesto di parrocchie capaci di accogliere la vita delle persone e di farsene carico.

